

# Rassegna Stampa

11-04-2014

## LE AGENZIE PER IL LAVORO

ITALIA OGGI	11/04/2014	24	<a href="#">I corsi di formazione traballano</a> <i>Luigi Oliveri</i>	2
-------------	------------	----	--	---

## IL SETTORE

STAMPA	11/04/2014	5	<a href="#">Poletti: il Jobs Act non cambia questi sono scioperi politici = Intervista a Giuliano Poletti - "Questi scioperi sono politici Il Jobs Act per me non cambia"</a> <i>Alessandro Barbera</i>	3
ITALIA OGGI	11/04/2014	2	<a href="#">L'Irap, dopo l'amputazione di Renzi, è soltanto un mostro da eliminare</a> <i>Edoardo Narduzzi</i>	5
ITALIA OGGI	11/04/2014	39	<a href="#">Assunzioni solo per il turn over</a> <i>Carlo Forte</i>	6
ITALIA OGGI	11/04/2014	42	<a href="#">Ore eccedenti e sostituzioni La differenza pesa sul cedolino</a> <i>Carlo Forte</i>	8

## MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

SOLE 24 ORE	11/04/2014	6	<a href="#">Cigs, nel mirino l'applicazione alla cessazione di attività</a> <i>Claudio Tucci</i>	9
SOLE 24 ORE	11/04/2014	47	<a href="#">Dipendenti geolocalizzati per migliorare l'efficienza</a> <i>Giampiero Falasca</i>	10
MESSAGGERO	11/04/2014	2	<a href="#">Bankitalia sull' anticipo del Tfr: Provvisorio o rischio pensioni = Bankitalia sul Tfr: norma provvisoria o sono a rischio le pensioni future</a> <i>Giusy Franzese</i>	11
GIORNALE	11/04/2014	16	<a href="#">Pausa caffè in orario di lavoro Assolti perché così fan tutt i</a> <i>Nadia Muratore</i>	13
ITALIA OGGI	11/04/2014	8	<a href="#">Lo sciopero generale è un' arma che non funziona più</a> <i>Serena Gana Cavallo</i>	15

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	11/04/2014	2	<a href="#">Per il made in Italy 130 milioni in meno = Al piano made in Italy servono 130 milioni</a> <i>Redazione</i>	16
SOLE 24 ORE	11/04/2014	2	<a href="#">Deducibilità dell' Imu, manca una dote vera</a> <i>Redazione</i>	17

## EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

REPUBBLICA	11/04/2014	31	<a href="#">Chi aspira oggi a diventare operaio?</a> <i>Nadia Urbinati</i>	18
------------	------------	----	---	----

## I corsi di formazione traballano

A rischio i corsi di formazione professionale gestiti direttamente dalle province e gli altri servizi sociali, per il lavoro e per il turismo. Il disegno di legge di stabilità per il 2015, oltre ad apportare tagli alle spese correnti delle province in proporzione di decine di volte più elevati di quelli di regioni e comuni, di fatto, impone un divieto totale ed assoluto di effettuare assunzioni a qualsiasi titolo, anche flessibili.

Ciò, nella sostanza, impedirà alle province di portare regolarmente a termine le funzioni e le attività caratterizzate da un elevato utilizzo di personale a tempo determinato o con altre forme diverse da quelle a tempo indeterminato, già vietato dal 2012.

I primi a soffrirne saranno i corsi di formazione professionale. Molte regioni, a seguito dell'attuazione del dlgs 112/1998, hanno conferito alle province la diretta erogazione di corsi di formazione professionale, compresi quelli dell'area giovani, funzionali all'acquisizione della qualifica professionale triennale, che, come è noto, costituisce uno dei canali alternativi a quello dell'istruzione.

I centri di formazione professionale sono sostanzialmente vere e proprie scuole e sono caratterizzati dai medesimi problemi operativi e gestionali: in particolare le supplenze del personale docente, dovute ai frequenti casi di assenza. O agli altrettanto frequenti casi di docenti che abbandonano la docenza in corso d'anno, se chiamati da altri istituti scolastici, poiché si tratta di docenti per lo più inseriti nelle graduatorie permanenti.

Il divieto assoluto di assumere imposto trasversalmente e alla cieca dal disegno di legge finanziaria impedirebbe alle province di reperire il personale supplente o da assumere al posto dei rinunciari. Con pregiudizio, dunque,

per la regolare conclusione dell'anno formativo. Una misura di corretto contenimento della spesa di personale, dunque, finirebbe per riverberarsi contro gli allievi, violando il diritto allo studio ed alla formazione, riconosciuto dalla Costituzione.

È evidente che la disposizione del disegno di legge di stabilità vada modificata prima che sia trasformata in legge, in modo da consentire l'impiego del personale flessibile almeno per i servizi di formazione.

Ma, molte province potrebbero trovarsi in forte difficoltà anche per la gestione dei centri per l'impiego, in quanto è acclarata la presenza ingente di personale flessibile, a termine, interinale o con co.co.co., per rafforzare le fin troppo esigue forze lavorative presenti: è ben noto che in Italia operino nei servizi per il lavoro poco più di 7.000 dipendenti, a fronte dei circa 100.000 della Germania.

Altro settore che certamente risentirebbe in maniera molto forte del divieto assoluto di effettuare assunzioni flessibili è il turismo. In molte regioni, le province hanno la gestione diretta degli uffici di informazione e assistenza ai turisti, nei quali ovviamente opera personale flessibile in rapporto alle esigenze stagionali. In assenza di una revisione del divieto assoluto di assunzioni imposto dal disegno di legge di stabilità, molti di questi uffici non potrebbero che chiudere, assestando un altro colpo alla già fin troppo sbiadita immagine turistica dell'Italia.

Luigi Oliveri

—© Riproduzione riservata—



Peso: 24%

## INTERVISTA AL MINISTRO DEL LAVORO

**Poletti: il Jobs Act non cambia questi sono scioperi politici**

«Chi va in piazza e perde un giorno di stipendio merita rispetto: ma adesso abbassiamo i toni»

Alessandro Barbera A PAGINA 5

## IL MINISTRO POLETTI

# “Questi scioperi sono politici Il Jobs Act per me non cambia”

## “Landini e Picierno? Confrontiamoci sul merito e abbassiamo i toni”

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

**Ministro Poletti, a Brescia c'è stato un altro caso di contestazione al governo. Il premier dice che c'è una strategia per dividere il Paese. O invece è il segnale di un malessere sociale sempre più diffuso?**

«La manifestazione era organizzata da un gruppo di esponenti dei centri sociali, credo avesse finalità più che altro politiche tipiche di questi raggruppamenti. In ogni caso: è bene che tutti coloro i quali intervengono intorno ai temi del lavoro evitino di alzare i toni oltre un certo livello».

**Pensa ai proclami di Landini? Alle accuse della Picierno ai sindacati?**

«Non sarà io a scaricare le responsabilità addosso a qualcuno. La settimana scorsa sono accaduti dei fatti che parlano da soli. Usiamo i toni giusti, e confrontiamoci nel merito, è l'unica cosa che conta».

**Lei si riferisce alla protesta contro i licenziamenti previsti all'acciaieria di Terni. Che idea si è fatto di quanto accaduto?**

«In questi mesi ci sono state centinaia di manifestazioni pacifiche. I lavoratori hanno diritto di scendere in piazza, e meritano tutto il nostro rispetto. Se un lavoratore sciopera, e per questo perde un giorno di paga, significa che ha qualcosa da di-

re: quelle ragioni devono essere ascoltate, comunque la si pensi. Quel che è accaduto a Roma è stato un fatto isolato che deve rimanere isolato».

**Ci saranno modifiche alla delega sul lavoro alla Camera?**

«C'è una discussione parlamentare in corso: vediamo come si sviluppa. Peraltro il Partito democratico ha definito formalmente la sua posizione in una riunione della direzione. E ciò che pensa il Governo è scritto nella legge e nel mio intervento al Senato. Quindi, per quanto mi riguarda, la legge potrebbe essere approvata nel testo attuale».

**La questione più delicata come sempre è la formulazione della delega a proposito dell'articolo 18, il demansionamento e il controllo a distanza. Se fossero necessarie ulteriori modifiche non c'è il rischio di svuotare la riforma?**

«Purtroppo si parla solo di articolo 18, poi uno guarda i dati e scopre che su cento nuovi contratti di lavoro 85 sono a

tempo determinato. La legge di Stabilità prevede la detassazione dei nuovi contratti a tempo indeterminato e l'abolizione della componente lavoro dall'Irap sempre per i contratti a tempo indeterminato. Per la prima volta nella storia di questo Paese c'è un governo che anziché promettere inter-

venti generici, decide una riforma radicale contro la precarietà. Questi sono i fatti».

**La detassazione l'aveva introdotta Letta, e non ha prodotto risultati entusiasmanti. Gli ultimi dati dell'Istat confermano poi che non ci sono segnali di miglioramento sostanziale sul fronte della disoccupazione.**

«Il nostro intervento è radicalmente diverso, perché è rivolto a tutti i contratti a tempo indeterminato, mentre quello previsto da Letta era sottoposto ad una lunga e complicata serie di condizioni. Per quanto riguarda i dati Istat, dicono una cosa diversa: a settembre ci sono 82 mila occupati in più, il dato migliore dal 2013. Potrebbe essere il primo segnale di una inversione di tendenza».

**Se il governo è così concentrato sulla questione dell'occupazione perché Fiom e Cgil hanno deciso di convocare due scioperi generali?**



Peso: 1-2%,5-49%

«Siamo in democrazia, ciascuno ha la libertà e la responsabilità di fare le proprie scelte. Ma mi permetto di dire che nel merito ritengo questi scioperi ingiustificati».

**Dunque sono mossi solo da ragioni politiche?**

«Se uno ritiene di fare uno sciopero per contestare i contenuti di una legge, evidentemente è mosso da ragioni di questo tipo».

**Metterete la fiducia sul testo anche alla Camera?**

«Al momento non c'è alcuna decisione. L'obiettivo, comunque, è arrivare rapidamente al-

l'approvazione. Dobbiamo chiedere in fretta. A gennaio, con l'entrata in vigore della legge di Stabilità parte la detassazione per i contratti a tempo indeterminato. Vorremmo applicarla subito al nuovo contratto a tutele crescenti previsto dalla delega. E vorremmo attuare rapidamente anche tutte le altre parti della legge che ampliano le tutele e rafforzano le politiche attive».

**Twitter @alexbarbera**

**LA PROTESTA**

«Chi va in piazza e rinuncia a un giorno di paga merita ascolto e rispetto»

**Strumentalizzazioni?**

Non sarò io a scaricare le responsabilità. Ma sono accaduti fatti che parlano da soli

**Ai sindacati**

Sono liberi, ma nel merito ritengo questi scioperi ingiustificati

**Il ministro**

Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti spiega che «per quanto mi riguarda, la legge potrebbe essere approvata nel testo attuale»



Peso: 1-2%,5-49%

# L'Irap, dopo l'amputazione di Renzi, è soltanto un mostro da eliminare

DI EDOARDO NARDUZZI

**L'**imposta più odiata dai contribuenti e dalla imprese italiane è stata mutilata dal governo Renzi. Non completamente abrogata e neppure oggetto di una radicale riduzione di aliquota come solitamente accade con le imposte colpevoli della perdita di competitività di un'economia, quale l'Irap da quasi due decenni è, ma più semplicemente amputata nella sua base imponibile. Il premier e il suo ministro dell'Economia, Piercarlo Padoan, hanno, infatti, preferito lasciare l'Irap in vita, ripristinando con effetto retroattivo l'aliquota ordinaria del 3,90%, ma escludendo il costo del lavoro derivante da contratti a tempo indeterminato dal calcolo della base imponibile del tributo. Significa che dal 2015 quello che rimane in vita dell'Irap è un'imposta davvero mostruosa che sfugge ad ogni analisi di intelligibilità economica.

Il tributo si pagherà su voci di costo aziendale tra loro

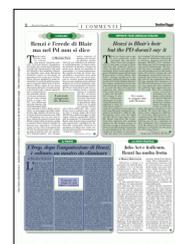
davvero disomogenee quali: il costo annuo dei contratti di lavoro precari; il costo annuo degli interessi passivi; i ricavi da privative e opere dell'ingegno; il costo annuo del lavoro della pubblica amministrazione (questa è una partita di giro contabile nel bilancio pubblico). Quale logica di politica fiscale è individuabile oggi nell'applicazione dell'Irap? L'unica possibile è quella che rinvia al fatto che il legislatore ha scelto di premiare fiscalmente le imprese con specifiche caratteristiche nell'organizzazione della produzione, quali: l'utilizzo quasi esclusivo di contratti di lavoro a tempo indeterminato e la capitalizzazione del business mediante apporto di capitale proprio o di utili reinvestiti. Penalizzati, invece, sono il ricorso al credito bancario o all'indebitamento e la scelta di forme contrattuali flessibili del lavoro, in controtendenza con il primo intervento di Jobs Act dello stesso governo Renzi che ha reso rinnovabili e più flessibili per le impre-

se i contratti a termine. Insomma ora l'Irap, per come è sopravvissuta all'amputazione di Renzi, diventa uno strumento di politica aziendale, nel senso che favorisce l'adozione di talune forme contrattuali rispetto ad altre nell'organizzazione della produzione. Nei fatti si riduce la flessibilità delle scelte, a parità di costo fiscale, per manager ed imprenditori e, quindi, si introduce una distorsione nell'allocatione dei fattori produttivi.

L'aspetto positivo dell'amputazione renziana dell'Irap è dato dal fatto che, con queste fattezze, l'imposta non può rimanere vigente a lungo. Renzi, senza dirlo chiaramente, ha già abrogato l'Irap e una prossima legge di Stabilità sancirà la definitiva uscita di scena della peggiore imposta mai applicata in Italia e nell'intera eurozona.

© Riproduzione riservata

**È imposta che sfugge da ogni logica economica**



Peso: 21%

La lettura del Servizio Studi della camera: scorporare anche i posti delle esternalizzazioni

# Assunzioni solo per il turn over

## Nessun aumento di organico con il piano del governo

DI CARLO FORTE

**S**ono 148.100 i docenti che il governo conta di assumere dal 1° settembre 2015. Ma siccome le nuove assunzioni non potranno comportare alcun incremento dell'organico degli insegnanti, le immissioni in ruolo, per il momento, non potranno fare altro che coprire il turn over. E dunque, nella migliore delle ipotesi, dal 1° settembre prossimo non potranno essere disposte più di 50mila assunzioni a tempo indeterminato. È quanto si evince dalle schede di lettura predisposte dal servizio studi della camera, ad uso dei parlamentari che stanno esaminando in questi giorni il disegno di legge di stabilità. Il provvedimento, infatti, è stata calendarizzato in commissione istruzione a Montecitorio per il prossimo 6 giugno (AC 26979-bis).

**Il piano di assunzioni è stato ipotizzato** dal governo (attualmente non risulta che sia stato formalizzato in alcuna bozza di provvedimento) «in modo da poter disporre di un team di docenti che possa garantire le supplenze e il tempo pieno». Per fare fronte alle assunzioni, sempre secondo il dossier del servizio studi, «la relazione tecnica stima la necessità, per il 2015, di 1 miliardo di euro - relativi ai primi quattro mesi dell'anno scolastico 2015-2016 - e, dal 2016, la necessità di 3 miliardi». Il fabbisogno, però, potrebbe risultare inferiore, perché l'esecutivo conta di recuperare 300 milioni di euro dal blocco delle supplenze brevi. Dal 2016 in

poi le graduatorie a esaurimento dovrebbero cessare di esistere e il reclutamento nella scuola dovrebbe avvenire solo per concorso. Il condizionale è d'obbligo perché, sebbene l'intenzione del governo sembrerebbe quella di assumere tutti i 150mila docenti dal 1° settembre 2015, tale intendimento si scontra con il limite della impossibilità di ampliare gli organici.

**Scorrendo le schede illustrative**, infatti, si scopre che gli organici dell'autonomia e di rete devono essere costituiti nei limiti previsti dall'art. 64 del decreto legge 112/2008 (convertito con legge 133/2008), sulla base dei posti corrispondenti a fabbisogni con carattere di stabilità per almeno un triennio sulla singola scuola, sulle reti di scuole e sugli ambiti provinciali, anche per i posti di sostegno, fatte salve le esigenze di modulazione annuale». Ok per le assunzioni, dunque, ma a patto che il numero dei docenti alla fine sia sempre quello: nemmeno un insegnante in più rispetto ad oggi. E a fugare ogni dubbio ci pensa sempre il dossier della camera quando dice che: «Deve, in ogni caso, rimanere fermo il disposto dell'art. 19, comma 7, del decreto legge 98/2011 (convertito con legge 111/2011), in base al quale, a decorrere dall'anno scolastico 2012/2013, le dotazioni organiche del personale docente, educativo ed Ata della scuola non devono superare la consistenza delle relative dotazioni organiche determinata nell'anno scolastico 2011/2012, e deve essere fatto salvo l'accantonamento in presenza di esternalizza-

zione dei servizi per i posti Ata anche per gli anni 2012 e successivi».

**Non solo dunque non bisogna andare oltre il numero massimo di docenti e non docenti attualmente in essere**, ma bisognerà anche sottrarre da questo numero i posti dei lavoratori appartenenti al personale Ata il cui lavoro viene attualmente svolto da personale esterno.

**La precisazione contenuta nel dossier** sgombra il campo dagli equivoci della prima ora: i tagli agli organici operati negli ultimi anni continueranno a dispiegare effetti sotto forma di limite massimo inderogabile al numero complessivo delle unità lavorative. Pertanto, ad ogni nuova assunzione dovrà necessariamente corrispondere un previo pensionamento. D'altra parte a questo tendono le azioni legali poste in campo dai precari. La reiterazione dei contratti a termine, infatti, è illegittima solo nella misura in cui le supplenze vengano disposte su posti vacanti. Se i posti vengono riempiti, a mano a mano che i titolari vanno in pensione, la necessità della supplenze viene meno. E con essa la necessità di reiterarle.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 45%



*Matteo Renzi*



Peso: 45%

*L'ESPERTO RISPONDE/ Il caso di un docente delle superiori e dei diversi pagamenti*

# Ore eccedenti e sostituzioni

## La differenza pesa sul cedolino

*Le ore di supplenza vanno pagate di più: 35 euro ciascuna*

**S**ono un docente di istituto secondario di secondo grado. Ho effettuato due ore di sostituzione di colleghi assenti e dal cedolino dello stipendio ho appreso che tali ore mi sono state retribuite con 27,09€ lordi (pari a circa 1/78 del mio stipendio netto). Alla mia richiesta al dirigente scolastico di integrazione di tale retribuzione a 35€ lordi/ora derivante, a mio avviso, dal CCNL in vigore del 2006/2009 (giuridico) e 2006/2007 (economico) Capo VIII - Tabella 5 in cui è specificatamente menzionata tale voce «Ore aggiuntive per insegnamento e sostituzione di colleghi assenti», il dirigente ha risposto che sono da ritenere ancora valide norme molto più vecchie (Art. 70 comma 3 CCNL 4.8.1995; Art 6 DPR 10.4.1987 n. 209; Art 3 comma 10 DPR 23.8.1988 n. 399) che richiamano alla retribuzione con 1/78 dello stipendio lordo. Ho

comunque fatto i conti e 1/78 del mio stipendio lordo sarebbero 41€, mentre il loro calcolo deriva da 1/78 dello stipendio netto (appunto i 27,09€). Chi ha ragione? Quali le strade per ottenere l'integrazione in caso fossi io ad aver ragione?

**Antonio Colucci**  
Torino

**L**a normativa citata dall'amministrazione regola attualmente le cosiddette ore eccedenti. Vale a dire, le ore disponibili che residuano in organico dopo l'assegnazione dei docenti alle classi. Nel caso rappresentato dal lettore, la normativa di riferimento, invece, è costituita dal vigente contratto collettivo nazionale di lavoro che, a questo proposito, prevede che ogni ora di lezione prestata per sostituire altro docente debba essere retribuita nell'ordine di 35 euro lordi per ogni ora.

**Carlo Forte**



Peso: 27%

**Ammortizzatori.** Il campo d'azione ridotto della cassa può creare disoccupati

# Cigs, nel mirino l'applicazione alla cessazione di attività

**Claudio Tucci**  
ROMA

Il governo punta ad orientare l'utilizzo della cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) nei casi di "temporanea inattività dei lavoratori", quando cioè le persone hanno una prospettiva di essere reinseriti in azienda. Chiaro l'obiettivo di rivedere il tema della gestione delle eccedenze di personale, evitando un uso improprio della Cig, soprattutto la straordinaria, come una sorta di in-dennità di disoccupazione.

Tuttavia i principi contenuti nel Jobs act rischiano di essere contraddittori (con le intenzioni dell'esecutivo), laddove, all'articolo 1, comma 7, richiamano l'impossibilità di autorizzare integrazioni salariali «in caso di cessazione di attività aziendale o di un ramo di essa». Una disposizione che va di pari passo con il riordino dei servizi per il lavoro. Ma che, se l'operazione non andrà in simultanea, rischia di creare un nuovo bacino di disoccupati. L'allarme è emerso nel corso delle au-

dizioni in sede referente al Ddl delega da un po' tutte le parti sociali. Egli esperti condividono le preoccupazioni. La norma «non tiene conto che la chiusura di un ramo d'azienda determina un esubero di personale che, almeno in parte, può essere riassorbito dalla stessa azienda, magari attraverso una riconversione professionale dei lavoratori e una riorganizzazione dell'azienda che continua nella sua attività», ha evidenziato Arturo Maresca, che insegna diritto del lavoro alla Sapienza di Roma. E per far ciò, ha aggiunto, «l'intervento della Cigs è assolutamente necessario e funzionale agli accordi sindacali che disegnano il riassorbimento del personale che, spesso, richiede tempi e modalità (interventi formativi) nei quali i lavoratori vengono sospesi. Se non ci fosse la possibilità di ricorrere alla cassa integrazione questi accordi non potrebbero essere stipulati, in quanto non sarebbe per le imprese sostenibile il costo delle retribuzioni dei lavoratori temporaneamente inattivi».

Anche per Riccardo Del Punta, ordinario di diritto del lavoro all'università di Firenze, l'articolo 1, comma 7, del Ddl delega, ha una formulazione «troppo rigida, soprattutto per quel che attiene alla cessazione di attività di un ramo dell'azienda, che in effetti non si può configurare come cessazione, bensì come mera riduzione di attività». In situazioni come queste, ha spiegato Del Punta, «occorre dare il maggior spazio possibile ad accordi sindacali di gestione della crisi e la Cigs può fungere da rete di sostegno economico per questi accordi. Ciò ovviamente senza arrivare a derivate puramente assistenziali. E va comunque rilevato che nell'intervenire in senso restrittivo sulla Cigs per cessazione di attività si deve tener conto che, se si arriverà all'abolizione della mobilità dal 2017, la funzione della Cigs diventerà ancor più delicata».

Di qui l'invito al governo a consentire, anche per un tempo limitato, il ricorso alla Cigs per la parte dell'impresa che prosegue l'at-

tività. Una riflessione sul punto «è assolutamente opportuna», ha detto il relatore al Jobs act, Cesare Damiano.

La Cigs per cessazione di attività, ha ricordato il consulente del lavoro, Enzo De Fusco, «è una particolare forma di cassa integrazione riconosciuta alle aziende in crisi. L'impresa, quando dal programma di riorganizzazione non ha più prospettiva di rilancio e quindi procede alla cessazione dell'attività, totale o parziale, ha diritto a questa forma speciale di Cigs, che ha l'obiettivo di ridurre il ricorso alla mobilità. L'eliminazione dell'ammortizzatore avrebbe senso solo se simultanea al decollo del nuovo sistema di politiche attive che si dovranno far carico della ricollocazione del lavoratore. Il rispetto dei tempi è fondamentale, se non si vuol correre il rischio di creare, da subito, nuovi disoccupati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

**Privacy.** Tramite lo smartphone

# Dipendenti geolocalizzati per migliorare l'efficienza

## Giampiero Falasca

Un datore di lavoro può installare un'applicazione che rivela la loro **localizzazione geografica dei dipendenti**, a condizione che siano adottate adeguate cautele a protezione della vita privata dei lavoratori.

Queste le conclusioni cui giunge il Garante della privacy (provvedimenti 3505371 e 3474069 del 9 ottobre scorso) in relazione alla richiesta, formulata da due società telefoniche, di verificare l'ammissibilità di un'applicazione capace di localizzare la posizione dei tecnici di rete impiegati sul territorio. Lo scopo dell'applicazione è migliorare il servizio di assistenza, garantendo interventi rapidi e qualificati.

Il meccanismo fornisce indicazioni sulla posizione geografica della persona che lo possiede, senza distinzione tra tempo di lavoro

e di non lavoro e quindi il trattamento dei dati di localizzazione può presentare rischi specifici per la libertà, i diritti e la dignità del dipendente. Il Garante evidenzia che la finalità di ottimizzare la gestione e il coordinamento degli interventi effettuati dai tecnici sul campo, incrementandone la tempestività e migliorando la qualità del servizio, rientra tra quelle ritenute legittime dalla legge, e che l'applicazione sembra coerente con i principi di pertinenza e non eccedenza del trattamento dei dati. Tuttavia, il sistema può essere utilizzato solo nel rispetto di alcune precise misure di sicurezza (oltre alla firma di un accordo sindacale, ritenuto necessario dalle stesse aziende richiedenti).

In particolare, evidenzia il Garante, ciascun datore di lavoro dovrà adottare misure volte a garanti-

re che le informazioni visibili o utilizzabili dal telefono siano solo quelle di geolocalizzazione, impedendo l'accesso ad altri dati (sms, email, traffico telefonico, eccetera). Inoltre, il telefono dovrà sempre indicare, in maniera visibile sullo schermo, che la funzione di localizzazione è attiva (l'applicazione può comunque essere disattivata alla fine della giornata lavorativa). In aggiunta a queste misure, il datore di lavoro dovrà consentire l'accesso ai dati trattati ai soli incaricati della società che, in ragione delle mansioni svolte o degli incarichi affidati, possono prenderne legittimamente conoscenza.

In ogni caso, prosegue il Garante, in applicazione del principio di correttezza, il trattamento dei dati dovrà essere reso noto agli interessati, i quali dovranno essere posti nella condizione di conoscere

chiaramente finalità e modalità del trattamento stesso, mediante una puntuale informativa.

Il Garante infine ricorda che l'utilizzo di questo sistema dovrà comunque rispettare le linee guida per posta elettronica e internet emanate nel 2007 e che prima di attivare il sistema le società dovranno notificare all'autorità stessa il trattamento di dati sulla localizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I LIMITI

L'attivazione del controllo dovrà essere ben visibile sul telefono e non potranno essere verificati altri dati quali sms, e-mail, telefonate



Peso: 10%

# Bankitalia sull'anticipo del Tfr: «Provvisorio o rischio pensioni»

► Ok alla manovra. Fondi di previdenza, verso il calo della tassa

ROMA Bankitalia dà un giudizio positivo sulla manovra, ritiene «condivisibile» lo scenario macro economico, apprezza il «significativo» taglio del cuneo fiscale e le risorse destinate a istruzione e mercato del lavoro. Ma sul Tfr in busta paga suggerisce di adottare il provvedimento solo in via temporanea per non mettere a rischio le pensioni più basse. Il Tfr infatti

può alimentare i fondi pensione integrativi e molti lavoratori potrebbero trovarsi con pensioni «non adeguate». Per la tassa sui fondi previdenziali possibile una riduzione dal 20% al 17%.

**Carretta, Cifoni, Franzese e Gentili alle pag. 2 e 3**

## Bankitalia sul Tfr: norma provvisoria o sono a rischio le pensioni future

► Allarme per le liquidazioni in busta paga e gli effetti del taglio Irap sulle entrate delle Regioni. Ma l'impianto della manovra è ok

### LA MANOVRA

ROMA Occhio al presente, ma anche al futuro. E quindi fari puntati sul Tfr in busta paga, sulla pensione complementare e sull'aumento dell'Iva come conseguenza delle clausole di salvaguardia. Il primo giorno di audizioni davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, mette in evidenza alcuni punti critici della legge di Stabilità targata Renzi. Sul banco degli imputati finisce

una delle misure maggiormente sponsorizzate dal premier: la possibilità di chiedere l'anticipo del Tfr in busta paga. Secondo il vicedirettore generale di Bankitalia, Luigi Federico Signorini,



Peso: 1-7%,2-31%

«è cruciale che sia mantenuta la temporaneità del provvedimento, motivato dalla fase congiunturale eccezionalmente avversa». Per il resto l'istituto di via Nazionale ritiene «condivisibile» lo scenario macro economico, apprezza il «significativo» taglio del cuneo fiscale e le risorse destinate a istruzione e mercato del lavoro.

Il problema del Tfr non è tanto quello sollevato finora dai sindacati del trattamento fiscale (aliquota ordinaria anziché tassazione separata) al quale verrebbero assoggettate le somme confluite in busta paga, ma quello del futuro pensionistico dei lavoratori che sceglieranno questa opzione, soprattutto se di basso reddito o giovani. Come è noto, il Tfr può alimentare i fondi pensione integrativi, considerati il vero salvagente per molti lavoratori, i quali altrimenti tra occupazioni precarie, metodo di calcolo contributivo e carriere discontinue, rischiano di trovarsi con pensioni da fame o comunque

«non adeguate». Bankitalia quindi suggerisce due cose: la «temporaneità» del provvedimento (la legge di Stabilità prevede 3 anni); regole più trasparenti e invio della cosiddetta "busta arancione" «per consentire ai lavoratori di effettuare una scelta consapevole».

### EQUILIBRI IN BILICO

Pesante potrebbe essere anche l'impatto degli aggravati fiscali sui rendimenti dei fondi pensione (dall'11,5% al 20%) e sulle polizze vita. Inasprimenti che - dice Aldo Minucci, presidente Ania, associazione delle imprese assicuratrici - «penalizzano le scelte compiute dai lavoratori e dagli assicurati, in un'ottica di lungo termine». Per l'Ania occorre mantenere un trattamento fiscale agevolato almeno pari a quello dei titoli di Stato (12,5%).

Molte le perplessità anche sulle clausole di salvaguardia che nel 2016 rischiano di far lievitare l'Iva e le accise sui carburanti. Per Bankitalia - che pure dice

che le clausole «rafforzano la credibilità» dell'impegno sul risanamento dei conti - una tassazione così elevata potrebbe incentivare l'evasione. Bene il taglio del cuneo, anche se le minori entrate Irap - avvertono Bankitalia e Corte dei Conti - potrebbero causare problemi per le Regioni. Giudizi positivi dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano: «Si alza il piede dal freno, ma serve azione più decisa sugli investimenti pubblici».

Intanto arrivano buone notizie dal Tesoro: il fabbisogno del settore statale ad ottobre è migliorato di 3,5 miliardi rispetto allo stesso mese del 2013 (8,5 contro 12,065), e di 11,3 miliardi nei primi dieci mesi dell'anno.

**Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA: L'IVA TROPPO ALTA PUÒ SPINGERE A EVADERE A OTTOBRE MIGLIORA IL FABBISOGNO**



Il ministro dell'Economia Padoan con il governatore della Banca d'Italia, Visco



Peso: 1-7%,2-31%

**IL CASO** Verdetto di un giudice del tribunale di Verona

# Pausa caffè in orario di lavoro Assolti «perché così fan tutti»

*Due dipendenti pubblici erano stati sospesi per essersi allontanati dal posto senza timbrare: azienda condannata al reintegro e al rimborso degli stipendi*

**Nadia Muratore**

■ Se così fan tutti e la pausa caffè è un rito condiviso con i colleghi, non è sanzionabile il dipendente che, nelle ore di lavoro, si allontana dal proprio ufficio senza timbrare il badge, per bere un espresso e fare due chiacchiere. A stabilirlo è la sentenza del giudice del lavoro del tribunale di Verona, che ha assolto due dipendenti dell'Ulss 20 ed ha imposto all'azienda sanitaria il loro reintegro, con tanto di rimborso per lo stipendio trattenuto nei giorni di sospensione.

Il fatto risale al maggio del 2012 e a far scoppiare il caso era stato il Tg satirico *Striscia la notizia* che aveva pizzicato due colleghe mentre, in pieno orario di lavoro, chiacchieravano del più e del meno, sorvegliando tranquillamente il caffè al bar. Una pausa che costò cara alle amanti dell'espresso, raggiunte da provvedimento disciplinare che prevedeva la sospensione sia dal servizio che della retribuzione per 13 e 14 giorni.

In questi giorni è arrivata la sentenza del tribunale, al quale le dipendenti dell'Ulss veronese, avevano immediatamente fatto ri-

corso. Il giudice - con la sentenza 310/2014 del Tribunale - sezione Lavoro di Verona - ha stabilito che il provvedimento di sospensione attuato dall'azienda sanitaria, non è congruo, condannandola a rimborsare «le somme trattenute a titolo di retribuzione per i periodi di sospensione, oltre alla formale epurazione di ogni riferimento alle sanzioni dal fascicolo personale». Il giudice del lavoro ha ritenuto non valida la motivazione dell'azienda sanitaria, che lamentava un «danno derivato dall'allontanamento» che non era solo economico, ma anche d'immagine, dato che il servizio di *Striscia*, mandato in onda su *Canale 5* ad aprile di due anni fa, «era stato ripreso e diffuso con grande eco dai mezzi di informazione locale».

Nella delibera con la quale il direttore generale dell'Ulss 20, Maria Giuseppina Bonavina, ha preso atto della sentenza, si legge che il giudice ha ritenuto «che il danno economico derivante dal comportamento contestato alle dipendenti era stato secondario e esiguo», rilevando che la san-

zione disciplinare avrebbe dovuto essere presa «nel rispetto del

criterio di gradualità», perché a ben vedere la pausa per bere un espresso al bar «non comportava prassi aziendale».

Inoltre «anche altri dipendenti fruivano della pausa caffè con le stesse modalità». Perché si sa che il caffè va preso in compagnia e l'insieme di questi elementi, per il giudice, riducono «la percezione dell'entità di disvalore»: in fin dei conti si trattava di un'uscita al giorno. Pur ritenendo «non del tutto condivisibili le argomentazioni del giudice», l'ufficio legale ha consigliato al direttore Bonavina di provvedere al rimborso di oltre 3 mila euro per lo stipendio mancato nei giorni di sospensione delle due dipendenti. Sul fronte penale, invece, si attende la decisione del gip in merito alla richiesta di archiviazione per il fascicolo aperto contro i dipendenti con l'ipotesi accusatoria di truffa aggravata ai danni di un ente pubblico.

Una sentenza, quella del Tribunale del lavoro veronese,



Peso: 35%

che delude chi sperava in una presa di posizione verso medici e impiegati dal distretto di via Poloni e dalla sede dell'Ulss20 in via Valverde, pizzicati da *Striscia* al bar nell'orario di lavoro. Per chi sperava in una sentenza esemplare, è rimasto solo il gusto del caffè, amaro, ma la sentenza di Verona non deve stupire, perché

ha un precedente a Bologna, dove il gup ha prosciolto una ventina di assenteisti dell'agenzia delle entrate che, durante il lavoro, andavano in palestra. Per il giudice erano innocenti dal momento che il loro comportamento avrebbero arrecato un danno di poche decine di euro. «E sotto gli 80

euro - si legge nella sentenza - il reato di danno non si configura».

29

I mesi trascorsi dalla vicenda che risale al maggio del 2012: il caso saltò fuori con un blitz della tv



Peso: 35%

# Lo sciopero generale è un'arma che non funziona più

DI SERENA GANA CAVALLO

**N**on è chiaro se per stupidità, ingenuità, esasperazione, provocazione, la polizia ha messo il cacio sui maccheroni usando un po' troppo di manganello su alcuni operai ed un dirigente Fiom. Cosa senz'altro deprecabile, ma anche accaduta molte volte in passato, e comunque tale da aver dato ancor più fiato ai proclamatori dello sciopero generale, di categoria prima, di confederazione poi. Lo sciopero generale è una evocazione mitica cui il sindacato italiano ricorre quando pensa di poter dare la cosiddetta «spallata finale», anche se dimentica che qualche volta la spallata non è riuscita nello scopo.

Avendo accusato **Renzi** di voler essere la **Thatcher** italiana (piuttosto che il **Blair de noantri**), ha una eclissi di memoria storica su come proprio la Thatcher non fece una grinza sullo sciopero a oltranza dei minatori, ma dimentica anche il fatto che nella Francia postrivoluzionaria, in tempi non remoti, scioperi drastici dei trasporti lasciarono i cittadini a marciare compatti per chilometri per raggiungere le loro mete, mentre i risultati sul fronte sindacale non restano impressi nella memoria. Che il governo di un qualsiasi paese democratico non conduca trattative coi sindacati è cosa logica e normale, in un sistema nel quale tutti votano (lavoratori inclusi), ma non possono far valere il loro voto due volte, una come cittadini, una come lavoratori sindacalizzati.

**Ovviamente ogni governo ascolta** desiderata e suggerimenti dei sindacati, ma poi, come finalmente, spalancando le finestre per fare entrare un po' di aria, ha

dichiarato **Renzi**, ogni governo decide autonomamente ciò che ritiene opportuno e il parlamento (dove i lavoratori sono ovviamente anch'essi rappresentati politicamente) vota. Adesso, in una crisi di lesa maestà (incidenti e manganelli a parte) il sindacato crede ancora alla favola bella dello sciopero generale che fa cadere i governi. Purtroppo non sono più i bei tempi andati e anche se si può dilatare come un palloncino il numero dei manifestanti in piazza (tra i quali c'erano probabilmente più giovani precari o disoccupati e pensionati che lavoratori in servizio permanente effettivo) nello sciopero è più difficile.

**L'ultimo sciopero dei trasporti pubblici** sembra aver creato ben pochi disagi. Se uno sciopero generale, con relativa oceanica manifestazione, ma con presenze consistenti nei luoghi di lavoro si dimostrasse un flop, il sindacato darebbe una solida mano alla dimostrazione plastica della sua perdita di rappresentatività, già comunque evidente se si guardano i dati del precariato, della disoccupazione giovanile, della perdita di posti di lavoro, della vacuità di sistemi come la cassa integrazione che costano e non portano a reintegri, del fallimento di migliaia di aziende. Ma il sindacato, la Cgil in particolare, è come san Tommaso. Se non vede non crede. È per questo che oltre allo sciopero generale minaccia anche un eventuale referendum, dimenticando anche in questo caso che non ne ha mai vinto uno.



Peso: 21%

Per il made in Italy  
130 milioni in meno

## EXPORT

# Al piano made in Italy servono 130 milioni

Grandi assenti dalla legge di stabilità, a dispetto delle promesse e delle aspettative, le risorse per il Piano made in Italy. Le iniziative previste dal decreto sblocca Italia, per la promozione dell'export e per l'attrazione degli investimenti esteri, restano al palo. Si tratta di 130 milioni per il primo anno, 270 milioni nel triennio. Non solo, a sorpresa la Stabilità ha applicato un taglio alle risorse dell'Agenzia Ice che dovrebbe coordinare il piano. All'Ice vengono tagliati 1 milione di euro per le spese di funzionamento e 550mila euro

per l'attività promozionale. Dal premier Matteo Renzi è arrivata la rassicurazione che si rimedierà con le modifiche alla legge di stabilità. Non solo ieri. Nei giorni scorsi il presidente del Consiglio avrebbe confermato l'intenzione di finanziare il piano anche ai rappresentanti del ministero dello Sviluppo economico, che si erano spesi per illustrarne i contenuti e i possibili effetti sull'economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 22mila

### Potenziali esportatori

Il piano punta a 22mila nuove aziende italiane presenti sui mercati esteri



Peso: 1-1%,2-5%

## IMMOBILI D'IMPRESA

Deducibilità dell'Imu,  
manca una dote vera

■ Mentre la politica si è concentrata per anni sulle tasse dell'abitazione principale, capannoni, alberghi, uffici e negozi hanno pagato gran parte dell'impennata fiscale che ha caratterizzato il mattone. Nel 2013 le «categorie produttive» hanno versato di Imu circa 12 miliardi, cioè il 50% del gettito complessivo dell'imposta, e quest'anno il conto è cresciuto ancora perché 4.300 Comuni, cioè il 53% del totale, hanno applicato la Tasi in aggiunta alle vecchie imposte anche su questa tipologia del mattone. Tradotto in pratica, significa che negli anni della crisi dei

consumi e dell'economia un capannone ha subito tra 2011 e 2014 rincari fiscali che oscillano dal

92% di Roma (dove già l'Ici si era alzata) al 169% di Milano (dove l'Ici era più bassa). La mini-deducibilità (20%) dell'Imu dall'Ires, introdotta dalla Legge di stabilità 2013, non è riuscita nemmeno a sterilizzare i rincari dell'ultimo anno: per cambiare rotta si è tornati a ipotizzare la deducibilità totale dell'Imu sugli immobili strumentali, ma servono risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12 miliardi

## In crescita

È il conto delle tasse locali  
sugli immobili produttivi

Peso: 5%

# CHI ASPIRA OGGI A DIVENTARE OPERAIO?

NADIA URBINATI

**L**ABATTAGLIA sul lavoro che sta dividendo il Pd è più di una contesa sulla rappresentanza politica dei lavoratori. Il 25 ottobre scorso ha messo in scena una spaccatura che è più che politica, e che per questo peserà sui destini del Pd, come ci ha tra l'altro mostrato il sondaggio di Ilvo Diamanti pubblicato domenica scorsa su *Repubblica*. La contrapposizione tra Landini/Camusso e Renzi, tra Piazza San Giovanni e la Leopolda, mostra una divisione interna alla rappresentazione del lavoro, alla percezione sociale del ruolo e dell'identità dei lavoratori. È l'esito del declino del lavoro industriale che, non va dimenticato, ha marcato insieme al declino della Guerra fredda, alla fine del mondo diviso. La dimensione globale dei mercati e la decadenza del valore sociale del lavoro stanno insieme e si riflettono nella diaspora e trasformazione della sinistra.

Il secondo dopoguerra è nato su fondamenti molto strutturati, a livello nazionale e internazionale. Un mondo diviso ha significato per alcuni decenni una limitata possibilità per il capitalismo occidentale di attingere all'immensa riserva di mano d'opera offerta dalle aree più povere del mondo. Su quei confini si è costruita la cultura dei diritti dei lavoratori occidentali e la forza delle loro organizzazioni sindacali. I cui cardini erano tenuti insieme dalla filosofia lavorista, dall'idea che il lavoro fosse certamente fatica e necessità ma che l'azione politica e associata avrebbe avuto il potere di renderlo prassi e condizione di emancipazione. Lavoro prometteo come forza creatrice di beni materiali e immateriali, tanto per la sinistra marxista quanto per

quella socialdemocratica. La condizione operaia, se non la meta più agognata, era certamente dignitosa e perfino nobile. Questa rappresentazione è stata per buona parte del Novecento condivisa da giovani e non giovani, da uomini e donne. Ora non lo è più.

Chi oggi aspira a diventare operaio? Chi coltiva l'utopia del lavoro produttivo come opportunità per ridisegnare i rapporti di forza nell'azienda e fuori? Il globo senza interni steccati è un luogo maledetto per il lavoro, perché qui vince chi offre mano d'opera a basso costo e possibilmente con scarsa professionalità e senza diritti. La globalizzazione da un lato ha aperto le porte ai mercati e alla diversità delle preferenze, dei gusti e delle culture, e dall'altro ha aumentato il numero dei concorrenti che si confrontano non più solo all'interno di un mercato nazionale protetto da barriere legali e/o culturali, ma nell'arena del mercato globale. In questa dimensione aperta si verifica l'attacco ai lavoratori "protetti", non solo da parte degli amministratori delegati ma anche di altri lavoratori.

Per chi è parte del mondo del lavoro, il lavoro con diritti è sempre più spesso un lusso e perfino un privilegio. Per chi non è parte del mondo del lavoro, il lavoro è sempre più spesso un non valore. Il lavoro manuale si fa non solo meno pagato e meno meritevole di diritti, ma anche meno dignitoso, e anzi oggetto di una rappresentazione sociale penalizzante e umiliante. È spesso visto come sinonimo di sconfitta sociale perché le aspettative dei giovani sono di avere una carriera, una professione magari precaria inizialmente, raramente di diventare operai. Il creatore di futuro, il Prometeo dei decenni passati non fa parte del loro immaginario perché le preferenze e le aspirazioni favorite dal mondo globale sono essenzialmente individualiste e as-

sociate alla gratificazione personale immediata. È la realizzazione individuale, psicologica e monetaria, e il riconoscimento sociale che danno valore all'occupazione. Fatte le dovute eccezioni (come l'orgoglio dell'operaio specializzato nelle aziende meccaniche dell'Emilia) l'operaio corrisponde nella vulgata popolare a una condizione in molti casi di ripiego o perfino di sconfitta personale. Questa è del resto la rappresentazione che i media alimentano. Anche per questa ragione, il lavoro non trova facile e omogenea collocazione in una sinistra che vuole essere targata giovane. Come ci ha mostrato Diamanti, per la maggior parte di chi oggi si orienta verso il Pd, il lavoro non ha valore simbolico se non è carriera e segno di riconoscimento sociale.

La dissociazione nel Pd è quindi tutt'altro che di poco conto. Non riguarda tanto un modo "vecchio" o "nuovo" di essere della sinistra come forse conviene sostenere per ragioni propagandistiche. Riguarda la formazione, si potrebbe dire, di due classi sociali, di una gerarchia, dentro il mondo del lavoro: da un lato il lavoro per chi non ha realizzatosogni di carriera (la categoria dei lavoratori dipendenti o degli operai); dall'altro un lavoro associato alla carriera e alla mobilità verso l'alto (a questa i giovani aspirano). È una gerarchia tra lavoratori, e interna al mondo del lavoro, quella che si misura e cerca rappresentanza politica nella battaglia che sta dividendo il Pd.

La dimensione globale dei mercati e la decadenza del valore sociale del lavoro stanno insieme e si riflettono nella diaspora della sinistra



Peso: 25%